

## POLEMICHE ELETTORALI

# APOCALISSE

## PRIMA

## DELLE URNE

MASSIMO TEODORI

**N**on capisco quel che sta accadendo nel nostro bel Paese a qualche giorno dalle elezioni. Attacchi d'ogni tipo, polemiche pretestuose, imbrogli elettorali, chiamate alle armi: non sembra di essere alla vigilia di un voto per i governatori delle regioni ma nell'imminenza dell'apocalisse. Vorrei dire la mia, io cittadino qualunque che ancora si stupisce dell'ondata di furori che sta crescendo come se fosse uno tsunami. Forse sono ingenuo come il marziano di Ennio Flaiano capitato per caso sulla terra o come l'ultima persona ragionevole che non accetta la durezza (...)

(...) della politica.

Mi domando che senso abbia insistere sul fatto che queste elezioni dovrebbero essere una specie di prova generale della cacciata di Berlusconi da premier. È mai possibile che la sinistra non abbia ancora accettato la sua condizione di opposizione sancita dagli elettori? Perché mai le elezioni regionali dovrebbero decidere la sorte del governo? A quale scopo si alimenta tanto tifo da stadio per ribaltare il legittimo governo fuori dalle sedi elettorali appropriate? Aspettate, amici dell'opposizione, che si compia il normale ciclo democratico e quando l'anno prossimo si voterà per rinnovare il parlamento e il governo, esprimerete le vostre preferenze.

Succedono cose strane. Il professor Prodi da qualche tempo ha abbandonato quella paciosa vocina da parroco di campagna per tirare fuori il vocione dell'invettiva. Mi sorge il dubbio che sia costretto a inventarsi il demonio del centrodestra per galvanizzare i suoi e tenere insieme la variegata Unione. Può essere credibile un leader politico che non discute la riforma costituzionale ma si abbassa a usare espressioni come «dittatura della maggioranza», «premier autoritario», «leggi fasciste». Vi pare serio che si parli di «rischio per i grandi valori della Costituzione» o di «ridicolizzazione del Presidente della Repubblica»? Anch'io non sono soddisfatto da quel che è stato votato in parlamento ma, vivaddio!, almeno si è arrivati in fondo alla riforma costituzio-

nale dopo anni di immobilismo. Cosa ha a che fare tutto ciò con il fascismo alle porte? Sarebbe il caso che il leader dell'Ulivo, invece di dare fiato alle trombe, ascoltasse almeno quel che discutono i suoi più ragionevoli compagni.

A me piacerebbe un Paese in cui si potessero tranquillamente scegliere i programmi e gli uomini migliori. Che c'entrano le accuse, i trucchi, le falsità. Prendete quel che è successo al buon Storace che nel Lazio si è dato molto da fare. Lo volete attaccare? Fategli le bucce, che ne so, sugli ospedali che funzionano meglio o peggio di prima, su quel che ha fatto o non fatto per la qualità della vita degli anziani o per il lavoro. Invece cosa ti vanno a inventare? Prima gli sparano addosso, imbastendo un colossale imbroglio di firme, quella simpatica signora che è Alessandra Mussolini di null'altro meritoria che di essere avvoltolata nel suo cognome. Poi ti inventano senza ritengo una storiaccia falsa sul padre picchiatore degli ebrei. Insomma, ci dovrebbe essere un limite a tutto.

Ma devo confessare che sono meravigliato anche per quell'altra uscita del Luca di Montezemolo che ha detto agli industriali di non prestarsi alle strumentalizzazioni politiche. Mi è parsa un'autentica sceneggiata. Ma come? Sono proprio loro, i patron dell'industria, che stanno alle calcagna dei politici per ottenere questo o quello, e ora fanno gli schizzinosi. Secondo me in un Paese civile, è bene che gli interessi siano difesi a viso aperto, e che chiunque abbia delle preferenze politiche le possa manifestare senza problemi. Vogliamo forse tornare ai finanziamenti sottobanco degli «apolitici»?

C'è chi dice, come alcuni industriali, «qui si lavora e non si fa politica», e chi invece, come i sindacati, strilla senza tenere conto delle compatibilità economiche e della ripresa del Paese. Insomma mi pare che tante cose girino per il verso sbagliato. E non voglio neppure parlare del teppismo di chi mette una bombetta qui, fa un assalto là o lancia una minaccia da un'altra parte. Dipenderà forse dal fatto che, come dicono in tanti, la sinistra vuole fare le prove generali dell'assalto a Berlusconi nella speranza che alla destra saltino i nervi e risponda pan per focaccia. Guai, però, a cadere nel tranello: sarebbe un bel guaio.

Secondo me non bisognerebbe neppure mettersi a cavillare in anticipo su chi vincerà o perderà. È un esercizio inutile. Vorrei evocare un ricordo. Una diecina d'anni fa la sinistra vinse le elezioni comunali nelle grandi città, Roma, Milano, Torino, Napoli, e proclamò che la «gioiosa macchina da guerra» si apprestava a issare le bandiere rosse sui colli di Roma. Qualche mese dopo, nella primavera del 2004, arrivò il ciclone Berlusconi che si insediò - lui sì «gioioso» - a palazzo Chigi. La memoria dovrebbe essere maestra di vita.

"  
IL GIORNALE  
31 marzo 2005  
"

(1P)

[554 - furore elett.]